

Al liceo di Lanusei Wc distrutti Sospesi 650 studenti

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. I seicentocinquanta studenti del Liceo scientifico di Lanusei, la scuola più grande e più importante dell'intera ogliastra, sono stati sospesi dal preside Riccardo Viridis. Il provvedimento è stato adottato in seguito a l'ennesimo gesto teppistico, verificatosi una decina di giorni fa, quando due bagni dell'istituto sono stati messi fuori uso. Il preside ne ha disposto la chiusura e ha chiesto agli alunni di collaborare, economicamente e materialmente, per riparare tutti i danni. I giovani si sono rifiutati di accogliere l'invito del preside e hanno dato vita a uno sciopero. Questa mattina, quando sono rientrati a scuola, è scattata la sospensione disciplinare di 3 giorni per tutti, che sale comunque a 5 per i «recidivi».

Gli studenti non ci stanno e si ribellano. Sostengono che il capo d'istituto è stato troppo severo e che non tutti debbono pagare per colpe di pochi sconsiderati. Il preside però è irremovibile. «Quei bagni - spiega - resteranno chiusi fino a quando non saranno riparati del tutto. La provincia di Nuoro, che è proprietaria dei locali, non ci darà una lira per la loro ristrutturazione, e quindi dobbiamo pensarci noi. Oppure, come avviene in questi giorni, rinunciare ad utilizzarli, anche se questo fatto crea evidenti disagi. E allora, che li sistemino i ragazzi, quei bagni, e lo facciamo subito, altrimenti scatta la sospensione».

Detto e fatto. Il preside non ha subito perso tempo, anche perché convinto che quei bagni siano stati rovinati bell'apposta. Le tecniche utilizzate per sfasciarli sono infatti diverse, quasi a voler creare una situazione di disagio continuo a scuola. In un bagno è stata distrutta una porta e sono state imbrattate le pareti con frasi oscene. Il secondo praticamente è stato reso inservibile. Il preside, in una lettera inviata ai genitori, parla di un «episodio di inqualificabile inciviltà» e di gravi comportamenti, che lo hanno costretto a chiudere i due servizi. Il capo d'istituto, dopo che i suoi collaboratori gli avevano indicato i danni e la loro «scientificità», ha subito chiesto agli studenti di collaborare per rimetterli in sesto. Nella maniera più diretta, con una colletta, e armandosi di stracci e ramazze. Se ci sono i generali dei Marines alla guida dei licei statunitensi perché non indicare sane punizioni da caserma anche per le scuole nostrane?

La proposta, naturalmente, non ha fatto un bell'effetto. L'assemblea degli studenti ha subito contestato il preside, e come si legge in un documento ha precisato che «la divisione per sesso dei bagni nei vari piani crea notevoli svantaggi per molti alunni, e il pagamento obbligatorio delle spese è incredibile perché non è possibile che tutti siano costretti a pagare per le colpe di pochi».

Dopo essersi impegnati «a non tenere comportamenti che possano mettere a repentaglio le integrità delle strutture», gli studenti avevano comunque proclamato, a partire da mercoledì, uno sciopero a tempo indeterminato per ottenere un regolare funzionamento dei servizi igienici.

Lo sciopero però non ha smosso Viridis. In una scuola che si è sempre caratterizzata per migliorare l'offerta formativa - ha spiegato al quotidiano la Nuova Sardegna - gli studenti rispondono con falsità dimostrando una confusione incredibile fra quelli che sono i diritti di espressione del pensiero e della diversità con altre questioni che nulla hanno a che vedere con lo studio. Il messaggio è stato chiaro: i bagni resteranno chiusi fino a quando non si provvederà a rimetterli in sesto. Il preside non lo dice, ma è convinto che gli studenti sappiano i nomi ed i cognomi dei vandali. E allora, per «convincerli» meglio, non rimane altro che sospenderli collettivamente.

Firma D'Alema 100 deputati su arrestati alle Maldive

■ ROMA. Oltre cento deputati di tutti i gruppi parlamentari hanno sottoscritto una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e a quello di Grazia e Giustizia per sollecitare una iniziativa del governo per il rilascio dei due italiani detenuti da mesi alle Maldive con l'accusa di detenzione di «quantità infinitesimali» hashish. Nell'interrogazione, prima firmataria Tiziana Maiolo di Forza Italia e sottoscritta fra gli altri dal segretario del Pds Massimo D'Alema e di quello di Prc Fausto Bertinotti, si rileva che «il governo maldiviano attende un determinato e chiaro intervento politico da parte del governo italiano per giungere alla firma del trattato» che regoli i rapporti giudiziari fra i due paesi e che se approvato consentirebbe di ottenere l'espulsione dei due italiani dalle Maldive.



Il principe Ranier III di Monaco e suo figlio Alberto ieri a Roma in via Condotti

Alberto Pais

Ranieri di Monaco Mostra a Roma

Il principe Ranieri di Monaco, accompagnato dal figlio Alberto, ha inaugurato ieri sera a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, una mostra che dà l'avvio alle celebrazioni dei 700 anni di storia del Principato. Il principe ha donato al capo dello Stato una copia miniata di un codice medioevale sulla storia di Monaco. Poi, accompagnati dal curatore della mostra, prof. Mario d'Onofrio, gli ospiti, tra cui figuravano Veltroni e Rutelli, hanno visitato le numerose sale del Museo del Risorgimento in cui sono esposti i cimeli della casa regnante, da quando Francesco Grimaldi conquistò la Rocca di Monaco nel 1297.

Maria Filippa Messina: «Punita perché non mi sono pentita»

Carcere duro alla boss Prima donna al 41 bis

Sisde, Voci condannato Assolto Malpica

Con l'assoluzione dell'ex capo del Sisde Riccardo Malpica e la condanna del suo successore Alessandro Voci e di altre tre funzionari del servizio segreto si è concluso ieri il processo sugli emolumenti che il Sisde aveva elargito a personale interno e a collaboratori esterni. L'accusa contestata era quella di abuso d'ufficio. Con Alessandro Voci, che ha avuto due anni e 9 mesi di reclusione, i giudici hanno condannato Fausto Gianni, Vincenzo Femminella e Luigi Riccio. Assolti i funzionari Bevilacqua, Chizzoni, Gelati, Lisetti, Lo Santo e i collaboratori esterni De Gregorio, Reggiani, Vaccari e Bruno.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Prima è stata la fedele compagna di un boss, poi, quando il marito è finito in prigione ed il cognato che lo aveva sostituito è morto ammazzato, ha assunto lei il comando dell'organizzazione. Secondo le accuse dei carabinieri, era sul punto di scatenare una vera e propria «notte di San Bartolomeo» per sterminare boss e picciotti del clan avversario. Oggi Maria Filippa Messina, 28 anni, madre di un figlio di pochi mesi, diventa la prima donna ad essere sottoposta al regime del carcere duro in Italia.

Lo ha reso noto lei stessa. Ha infatti inviato una lunga lettera ad un quotidiano locale con la quale accusa i magistrati catanesi, di volerla costringere a collaborare. «Quello che mi accade - scrive la donna - è finalizzato a distruggermi moralmente e spiritualmente, con l'intento di fare di me una «pentita», pronta a dire anche false accuse e a parlare di cose che non so e non ho mai saputo pur di sottrarmi al carcere duro».

In carcere da ventidue mesi, Maria Filippa Messina a novembre ha lasciato il carcere romano di Rebibbia per essere rinchiusa nella sezione 41bis di un carcere di massima sicurezza. Nel provvedimento che dispone per lei il carcere duro, si legge che la donna è al vertice del clan e «non ha dato segni di ravvedimento o ma-

nifestato la volontà di collaborare con la giustizia». Parole che per la donna rappresentano la prova del disegno dei magistrati che vorrebbero costringerla a pentirsi. «Non scherziamo - ribattono alla Procura di strettule catense - se l'intento fosse stato questo non lo si troverebbe certo scritto su un provvedimento del ministero. La verità è che quella usata nel documento è una formula quasi burocratica, per ribadire che il detenuto non vuole aderire al piano di recupero dei detenuti». Nella lettera inviata al giornale la donna afferma che ha trascorso i due anni di detenzione «senza mai comportarmi male, ma anche senza chiedere pietà a nessuno».

Che fosse una donna di carattere lo aveva già dimostrato ampiamente negli anni dell'ascesa e della caduta del marito Nino Cintorino. Ascesa silenziosa al fianco di Salvatore Messina, il «fondatore» del gruppo mafioso a Calatabiano, un piccolo centro agricolo sulla riviera jonica. Un paese povero, che si trova però a pochi chilometri dalla ricca riviera di Taormina. Una base ideale per organizzare i traffici sulla riviera, dove i principali business per la mafia sono le estorsioni e il traffico di droga, oltre alle speculazioni edilizie. Messina, forte dei suoi collegamenti con la mafia del messinese riesce ad assu-

mere il controllo della zona, ma dura poco. Il 15 gennaio del '90 viene ucciso mentre si trova a Catania. Il suo erede naturale è proprio Nino Cintorino che allarga la zona di influenza del clan, ma finisce in galera. Al suo posto va il fratello Giovanni, che stringe ancora di più l'alleanza con il clan del catanese Turi Cappello, ed entra in guerra aperta con il Laudani, che in paese possono contare sul gruppo dei cosiddetti «carrapipani». Ed è proprio in questa guerra che Giovanni Cintorino viene ucciso, così come un dei fedelissimi del marito della Messina. E' proprio l'omicidio di Sebastiano Scalora, trucidato a Linguaglossa assieme alla madre a scatenare la reazione della donna. In poche settimane riprende in mano il clan. Riorganizza i picciotti sbandati, chiede aiuto agli alleati catanesi e organizza un vero e proprio bagno di sangue per regolare i conti una volta per tutte con i «carrapipani». «Giovanni» u tratturista è il primo che deve morire» ordina Maria Filippa. Purtroppo per lei i suoi piani vengono ascoltati e registrati dai carabinieri che avevano riempito di microspie la sua casa e messo sotto controllo i telefoni. I militari non le lasciano il tempo di scatenare l'attacco. Finisce in galera con 25 dei suoi picciotti e con 10 uomini del gruppo avversario. Oggi sono tutti sotto processo davanti alla corte d'assise di Catania.

La Sezione del Pds di Cinecittà, ricorda il grande uomo ed attore
MARCELLO MASTROIANNI
la cui improvvisa scomparsa lascia un incolmabile vuoto nel mondo del cinema e in ognuno di noi.
Roma, 20 dicembre 1996

Nell'8° anniversario della scomparsa di
MARIA MORA
ved. **CORRADINI**
i figli, i nipoti, il genero e la nuora la ricordano sempre e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 20 dicembre 1996

Per milioni di persone nel mondo la faccia di
MARCELLO MASTROIANNI
è il volto dell'Italia. Dobbiamo essergliene grati. Deputate e deputato della Sinistra democratica - l'Ulivo.
Roma, 20 dicembre 1996

20-12-1966 **20-12-1996**
Per
COLOMBO GARBARINO
«L'uomo mortale non ha che questo d'immortale: il ricordo che porta e il ricordo che lascia» (Cesare Pavese). La famiglia.
Ovada (AI), 20 dicembre 1996


I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

n. 2/ 1996
Finesecolo
Materiali per una moderna critica del capitalismo
**PER RICOMINCIARE
A DISCUTERE**
Adriana Buffardi e Piero Di Siena
“La direzione della rivista apre un dibattito con un documento che riformula la linea politica della nostra esperienza editoriale e la sua collocazione all'interno della sinistra italiana”
Abbonamento ordinario L. 50. 000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma
Datanews 00184 Roma, Via di S. Erasmo, 22 (06) 7045318/9, Fax 70450333

**CONSORZIO COMUNI
BACINO SALERNO 2
PER LO SMALTIMENTO
RIFIUTI SOLIDI URBANI**
ISTITUITO CON LEGGE REGIONALE N. 10/93
GESTIONE DISCARICA SARDONE
GIFFONI VALLE PIANA VIA VIGNADONICA
Provincia di Salerno - Telefax 089-865296
Oggetto: - Licitazione privata per lavori di bonifica del fiume picentino dai rifiuti solidi ed immissione in rete dei reflui liquidi.
Importo a base d'asta: L. 4.538.457.975 - opere non scoprabili categoria A.N.C.:
A) 10 a - per l'importo di L. 3.000.000.000;
B) 10 b - per l'importo di L. 1.500.000.000;
Per la partecipazione è necessaria il possesso da parte dell'impresa dell'iscrizione ad entrambe le categorie richieste.
TIPO DI GARA: Licitazione privata, da tenere con il metodo di cui all'art. 21 della legge n. 216/95, con offerta di ribasso a prezzi unitari sull'importo a basso d'asta.
TERMINE PER RICHIEDERE LA PARTECIPAZIONE ALLA GARA: 24.01.1997.
GARA: 3.3.1997 - ZONA LAVORI: GIFFONI VALLE PIANA (Sa)
L'opera è finanziata con fondi CASDEP.
Giffoni Valle Piana li 18.12.1996
Il Segretario
Dott.ssa LILIANA S ADA

“Zitti Tutti”
di Ivano Marescotti
70 minuti di grande teatro
uno show di irresistibile comicità
Ora disponibile in videocassetta
Potete richiederla
inviando L. 6.000 (seimila) in francobolli
alla redazione di
MATTINA
VIA DI BORGO SAN PIETRO, 92
40126 BOLOGNA

Genova, sentenza del pretore per un padre separato che trascurava le bambine

In cella se non visita le figlie

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. O sei mesi di carcere o una visita alle figlie ogni tre mesi. È una sentenza dal sapore quasi anglosassone quella emessa dal pretore di Genova, Roberto Settembre nei confronti di un uomo di 32 anni, separato dalla moglie e padre di due bambine, riconosciuto colpevole di evasione agli obblighi di assistenza familiare. O il carcere o almeno quattro viste all'anno alle figlie. Perché - spiega il magistrato nel dispositivo della sentenza - se può a volte essere motivato, dagli avversi casi della vita, il mancato sostegno economico alla famiglia, niente può e deve giustificare il venir meno dell'assistenza morale dovuta da un genitore ai figli.

F.C., di professione piastrellista, nato in un comune dell'entroterra genovese e residente nel capoluogo, e N.L., di origine sarda (non forniamo le generalità complete per tutelare le figlie minorenni) si erano separati consensualmente nel luglio di

tre anni fa. A quella data, la maggiore delle due bambine nate dal matrimonio aveva quattro anni e la minore soltanto uno. All'atto della separazione, il Tribunale aveva stabilito che F.C. avrebbe versato a lei 800 mila lire al mese, affinché la donna, priva di ogni altro mezzo di sussistenza, potesse potesse mantenere se stessa e le due figlie, che le venivano affidate. Un impegno che l'uomo manteneva soltanto per due mesi, per poi abbandonare completamente a se stesse la moglie e le bambine, che dovettero rifugiarsi in piccolo paese della Sardegna, dove tutt'ora vivono a carico dei genitori della donna.

Dopo un anno di inutile attesa dell'assegno mensile, o almeno di un cenno di vita e di presenza da parte dell'ex marito, N.L. ha presentato querela nei confronti del marito e in questi giorni il processo si è concluso con il singolare verdetto.

Nell'assumere questa decisione, il magistrato ha scelto evidentemente

di mettere al primo posto, sui piatti della bilancia, le esigenze - non tanto di natura economica, quanto psicologica - delle due bambine, travolte dal fallimento coniugale dei genitori. «La più piccola - ha denunciato la madre nel corso del dibattimento - conosce suo padre solo attraverso le fotografie e la videocassetta del matrimonio. Lo sogna tutte le notti e ne sente la mancanza, soprattutto nei confronti delle le compagne della scuola materna». Mettiamo pure nel conto, osserva il giudice, che la rappresentazione in termini così drammatici degli effetti psicologici sulla bambina dell'inadempimento affettivo paterna sia un espediente processuale, per far apparire più grave la condotta dell'imputato. Ma certo non può essersi trattato di una testimonianza esclusivamente strumentale: il racconto del disagio della bambina appare assai verosimile.

Innegabili del resto, argomenta il pretore, appaiono il completo disinteresse del padre verso le figlie, e la sua scelta di totale estraneità: pur

ammettendo che problemi economici anche gravi o le relative difficoltà di collegamento tra la Liguria e la Sardegna, abbiano ostacolato le visite del padre alle figlie, F.C. avrebbe potuto almeno farsi vivo per telefono o per lettera. Niente di niente. Fino alla totale evasione di tutti gli obblighi connessi con il ruolo genitoriale, tra i quali - importantissimo - il dovere di frequentare, ancorché saltuariamente, le figlie in tenera età, in modo da tener viva presso di loro l'indispensabile immagine paterna. Dunque F.C. le faccia d'ora in poi, queste visite. Ma basteranno sei ore ogni tre mesi perché le bambine ritrovino o scoprano finalmente la presenza di un padre nella loro vita? Basteranno, ritiene il giudice, a creare certo meno, nel pensiero delle figlie, un punto di riferimento «ideologico». E se non altro, siccome le visite dovranno essere notificate ai carabinieri, serviranno a verificare che F.C. rispetti le condizioni che gli sono state imposte per evitare il carcere.